

Editoriale

di Onofrio Losito

Nel Messaggio per il 1° maggio i Vescovi ribadiscono come
senza lavoro non c'è famiglia e non c'è dignità umana

Nella speranza, la dignità del pane



La ricorrenza del primo maggio, negli ultimi anni, ha sottolineato a più riprese la pesante situazione di precariato lavorativo che continua a caratterizzare il nostro paese, come la gran parte dell'Europa. Quest'anno, il messaggio dei Vescovi italiani per la giornata del 1° maggio, è legato al cammino della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia (4-25 ottobre 2015) e ha come cornice di speranza e di riflessione l'evento del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015): "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Il messaggio infatti riafferma ancora una volta come "senza lavoro, non c'è famiglia e non c'è dignità umana", anche se sono ancora molti i precari che nel nostro Paese, specie giovani, mancano della dignità del lavoro.

Il loro disperato grido di bisogno costituisce realmente la periferia che, più di tutte, ci chiede attenzione e premura. Perché nei tanti disoccupati c'è realmente il Cristo che soffre. Lui, il Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo, è però il Signore vicino a chi ha il cuore ferito: lui, il falegname, il carpentiere di Nazareth, di certo comprende le nostre fragilità e precarietà, spirituali e lavorative. Ancora una volta la Chiesa Italiana sente infatti impellente il dovere di fondare la nostra economia su un preciso orientamento etico e antropologico che ponga sulla persona, non solo sul mercato, la forza stessa dell'economia. La mancanza di lavoro uccide, poiché è "un'economia dell'esclusione e della inequità" (*Evangelii gaudium* 53).

Oggi infatti il problema del lavoro si pone non nell'ottica della sussistenza, ma su quello di

"non poter portare il pane a casa". Diviene urgente che Chiesa e società italiana, si interrogano con trepidazione sul futuro dei nostri giovani, sulla loro dignità. Sentiamo infatti che questa precarietà è attesa di nuove strade, per la costruzione del bene comune. Occorre riprendere l'arte dell'accompagnare. Cioè far abitare con fiducia il nostro tempo, con una vita sociale piena e partecipativa. Rendere protagonisti i giovani, anche negli anni della precarietà, in modo da far riconoscere nella pratica della giustizia la forza delle radici dell'albero della vita. Accompagnare vuol dire star vicino, condividere lacrime e speranze, in un'empatia che si fa misericordia vissuta e solidale, che sta alla base di ogni esperienza cooperativistica. Solo così si radicano con fedeltà esperienze degne di coraggio come il Proget-

Continua a pag. 2

CHIESA • 2



La Giornata Mondiale
di Preghiera
per le Vocazioni

M. Amorosini

CHIESA LOCALE • 3



Omelia per le esequie
di don Nicola Gaudio
deceduto il 26 aprile

Mons. L. Martella



IL PAGINONE • 4 - 5

Molfetta e la Grande Guerra.
I danni del conflitto

M. I. de Santis

Figli della nostra terra:
Antonio Bellapianta

ESPERIENZE • 6



Il Consiglio Pastorale
della parrocchia San
Domenico di Giovinazzo

M. R. Cassano



CARITAS • 6

Concluso il percorso
di formazione per
operatori e volontari

F. de Lucia

IN EVIDENZA • 7



Giornata del
Sostegno Economico
alla Chiesa Cattolica

L'8xMille per il Vangelo
delle opere

VOCAZIONI

Svolte in diocesi le veglie di preghiera per la 52ª Giornata Mondiale per le Vocazioni



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Antonio Ciaula
Direttore editoriale
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
 Altre informazioni su:



Un "esodo" da sè verso Dio e i poveri

di Michele Amorosini

Domenica 26 aprile, quarta Domenica di Pasqua, si è celebrata la 52ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Nella nostra Diocesi, ci si è preparati a questa Giornata con una veglia cittadina (il 21 Aprile a Ruvo e a Terlizzi, il 22 a Molfetta e a Giovinazzo), dal tema: "È bello con Te". Questo è, infatti, lo slogan proposto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle Vocazioni della CEI, suggerito dalla Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium* (nn. 167; 264): *Vocazioni e santità: toccati dalla Bellezza*. «Sono le parole che possiamo immaginare pronunciate da Dio nei confronti dell'uomo, oppure dall'uomo nei confronti di Dio o, magari contemporaneamente da Dio e dall'uomo, l'Uno nei confronti dell'altro. Possiamo anche immaginarlo come motivo che accompagna la storia della salvezza, storia di Dio che cerca l'uomo. "È bello con Te" sono le parole che "toccano" il nostro sguardo e lo trasformano in uno sguardo di fede capace di riconoscere la bellezza del Signore che, anche oggi, continua a chiamare, a spargere semi di vocazione con abbondanza! "È bello con te", sono le parole di chi risponde a Dio che chiama!» (dal Sussidio dell'Ufficio Nazionale PV della CEI).

Papa Francesco, nel messaggio promulgato per questa Giornata,

afferma che la vocazione cristiana nasce all'interno di un'esperienza di missione: «Così, ascoltare e seguire la voce di Cristo Buon Pastore, lasciandoci attrarre e condurre da Lui e consacrando a lui la propria vita, significa permettere che lo Spirito Santo ci introduca in questo dinamismo missionario, suscitando il desiderio e il coraggio gioioso di offrire la nostra vita e di spenderla per la causa del regno di Dio». Si può offrire la propria vita solo se siamo capaci di uscire da noi stessi. Il papa ci invita a riflettere «su quel particolare "esodo" che è la vocazione, o, meglio, la nostra risposta alla vocazione che Dio ci dona». A fondamento di ogni vocazione cristiana c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: «credere vuol dire lasciare se stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo.[...] L'esperienza dell'esodo è paradigma della vita cristiana, in particolare di chi abbraccia una vocazione di speciale dedizione al servizio del Vangelo. Consiste in un atteggiamento sempre rinnovato di conversione e trasformazione, in un restare sempre in cammino, in un passare dalla morte alla vita così come celebriamo in tutta la liturgia: è il dinamismo pasquale. [...] Rispondere alla chiamata di Dio è lasciare che Egli ci faccia uscire dalla nostra falsa stabilità per metterci in cammino verso

Gesù Cristo, termine primo e ultimo della nostra vita e della nostra felicità. Questa dinamica dell'esodo [...] riguarda l'azione missionaria di tutta la Chiesa. La Chiesa è davvero fedele al suo Maestro nella misura in cui è una Chiesa "in uscita", [...] capace di andare, di muoversi, di incontrare i figli di Dio nella loro situazione reale e di compatire per le loro ferite. [...] Questa dinamica esodale, verso Dio e verso l'uomo, riempie la vita di gioia e di significato. Vorrei dirlo soprattutto ai più giovani che, anche per la loro età e per la visione del futuro che si spalanca davanti ai loro occhi, sanno essere disponibili e generosi. [...] Cari giovani, non ci sia in voi la paura di uscire da voi stessi e di mettervi in cammino! Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita. Quanto è bello lasciarsi sorprendere dalla chiamata di Dio, accogliere la sua Parola, mettere i passi della nostra esistenza sulle orme di Gesù, nell'adorazione del mistero divino e nella dedizione generosa agli altri! La nostra vita diventerà ogni giorno più ricca e più gioiosa!». Lo Spirito sospinga tutti i sacerdoti, i religiosi, i laici consacrati, e tutti i membri del popolo di Dio accomunati dalla vocazione battesimale, ad "uscire" verso il mondo per annunciare con una testimonianza gioiosa la bellezza della vita con il Signore risorto.

dalla prima pagina

di Onofrio Losito

to Policoro o iniziative ormai consolidate come quella del *Jobday* diocesano che si terrà il prossimo 15 maggio (seminario Vescovile di Molfetta ore 16-20.30).

Ma in questo accompagnare decisivo e controcorrente resta il rispetto della Domenica! Se, infatti, non si rispetta la Domenica, non si avrà rispetto nemmeno per chi è disoccupato. E il lavoro diventerà schiavizzante e oppressivo, come già si vede in certe esperienze di tipo industriale, che non perseguono più la strada della solidarietà, ma solo quella del profitto assoluto. Questa visione di solidale attenzione al fragile e al precario si impara già in fa-

miglia, che si fa scuola sociale nel suo stesso esserci. Vanno perciò coniugati i tempi del lavoro con i tempi della famiglia, perché è da questa sorgente, vicina, unita e riconciliata, che può sgorgare un flusso vitale, capace di aiutarci a gestire questa crisi etica, sociale ed economica.

Solo insieme ne usciremo. Lottando contro la paura e l'indifferenza.

Confidiamo in san Giuseppe, che posa lo sguardo su Gesù, lui "che ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo e ha lavorato con mani d'uomo!" (*Gaudium et spes* 22).

OMELIA Il 26 aprile è deceduto don Nicola Gaudio; il profilo umano e sacerdotale

Buona strada... don Nicola!

di Mons. Luigi Martella

Don Nicola Gaudio ha terminato il cammino della sua vita terrena. Una vita abbastanza lunga e intensa, la sua. Il prossimo 19 maggio avrebbe compiuto 87 anni. Negli ultimi tempi ha



dovuto combattere con i suoi problemi di salute, ma è riuscito sempre a gestire la situazione. Così, pensavamo che anche questa volta sarebbe riuscito a ri-

prendersi. La necessità, pertanto, dell'ennesimo ricovero in ospedale non lasciava prevedere l'agguato mortale.

Ieri, domenica del Buon Pastore, nell'ora in cui solitamente era atteso per la celebrazione della messa, egli è spirato in ospedale. Sono stato raggiunto dalla notizia mentre ero pronto a salire sull'altare per la celebrazione dell'Eucaristia e il conferimento della cresima ad alcuni ragazzi di una parrocchia della diocesi. Ovviamente, a quella notizia, il mio animo si è rattristato, provocando un profondo rammarico per non aver potuto essergli vicino nell'ultimo istante della sua vita tra noi.

In quel momento di turbamento, si è affacciata alla mente un'immagine: è venuto a mancare un autentico combattente, indomito, audace, irresistibile, inarrestabile. Lo spirito scoutistico lo aveva penetrato fin nella fibre più profonde.

Ed oggi, per la celebrazione dell'estremo saluto, don Nicola ci ha costretti a cercare le pagine bibliche più adatte per esprimere il suo modo di essere, facendoci derogare da quelle letture che normalmente sono indicate nel lezionario per le esequie. Ci è sembrata adatta, innanzitutto, quella pagina di san Paolo nella seconda lettera a Timoteo: «È giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4, 6-8).

Nelle parole dell'apostolo vibra l'umile, ma sicura certezza di una vita riuscita, che solo i credenti posseggono in questa misura. Egli costruisce imperturbabilmente sulle certezze di Dio. Paolo non ha cercato la vanità della vita, ma ha cercato l'unico necessario fino alla presente somiglianza con il Crocifisso sofferente. Perciò parla con grande fiducia della sua risurrezione con il Cristo risorto. Egli ha corso, come gli è stato richiesto, senza risparmiarsi, perciò riceverà la corona, che il

giusto giudice riserva all'uomo.

Siamo sicuri, dunque, che il Signore abbia riservato a questo suo servo fedele don Nicola, la ricompensa dei giusti, di coloro cioè che mostrano coraggio, forza e perseveranza anche nelle avversità. Sono tanti coloro che hanno beneficiato della testimonianza di fede e di coraggio lungo il percorso della sua vita: tanti giovani con i quali si è intrattenuto sostenendoli e stimolandoli nei loro ideali. Ha condiviso soprattutto con tanti di loro i valori dello scoutismo, e li ha accompagnati fino a ieri. Oggi, molti di loro ormai maturi sono qui a dimostrare tutto il loro affetto. Ancora tante sono le persone destinatarie delle sue premure: molte di loro, attraverso il ministero della misericordia di Dio nella celebrazione del sacramento della Penitenza. Non si risparmiava per alleviare sofferenze attraverso una parola rassereneante a quanti si rivolgevano a lui per chiedere consiglio. Una spiccata sensibilità lo portava ad essere attento soprattutto verso i bisognosi. Possiamo dire che sia stato un vero sacerdote, un padre, un testimone di fede e carità evangelica.

Egli ci ha lasciati, nella quarta domenica di Pasqua, in un orario in cui nelle chiese si celebrava la santa messa e in cui risuonava la pagina stupenda del Vangelo, detta del "Buon Pastore". L'abbiamo voluta riascoltare anche oggi, la stessa pagina. Perché su questa immagine di Cristo "Buon Pastore", don Nicola ha cercato di conformare la sua vita ministeriale. Si è speso dando tutto se stesso per gli altri; è andato incontro alle necessità di coloro che invocavano aiuto; ha raccolto, radunato ovunque sia andato, favorendo la comunione e non certo la dispersione.

Le sue molteplici mansioni nell'ambito della pastorale lo dimostrano ampiamente. Oltre a dirigere Opere diocesane Assistenziali, l'Ufficio di pastorale per l'Emigrazione, della Pastorale del Lavoro, è stato anche Assistente Regionale dell'AGESCI. Inoltre ha servito come parroco la Parrocchia di S. Corrado e della Santa Famiglia in Molfetta. Non è mancato il servizio nelle scuole medie inferiori e superiori in qualità di docente di Religione. Negli ultimi anni si è dedicato alla collaborazione presso la Parrocchia Madonna della Pace, alla Rettoria della Chiesa di Maria SS. Del Carmine in Giovignano e Assistente ecclesiastico della omonima Confraternita, nonché al canonicato nel Capitolo Cattedrale di Molfetta. Sono le principali attività, da lui svolte sempre con puntualità, dedizione e passione.



Non sfuggono, certo, alla nostra memoria alcune iniziative che portano la sua firma e che hanno avuto un seguito e una risonanza molto significativi, una più a livello cittadino, l'altra a livello più ampio. La Pia Associazione della Madonna della Speranza presso la Parrocchia della Santa Famiglia, la cui festa parrocchiale si celebra nella quarta domenica di ottobre. L'iniziativa in sé non ha una particolare caratteristica di originalità, ma la titolazione di questo nuovo sodalizio alla Madonna della Speranza è rivelativo di quanto don Nicola fosse sensibile e aperto a temi di fiducia, di prospettiva, di futuro e di pace.

L'altra iniziativa che ha avuto ben più ampia risonanza è quella di aver apposto accanto al Crocifisso custodito nella sagrestia del Duomo di S. Corrado in Molfetta, la scritta "collocazione provvisoria", dando poi a don Tonino Bello, lo spunto per costruire una bellissima ed esaltante riflessione sulla morte come passaggio necessario per la risurrezione.

Caro, don Nicola, sulla scorta di quella considerazione, anche noi possiamo dire in questo momento: anche la tua collocazione nella bara è provvisoria. Quello che ti aspetta è ben altro. Sono "i cieli nuovi e la terra nuova" che tu hai predicato con le tue parole e soprattutto con la tua vita. Ora potrai spaziare tra cielo e terra con libertà e senza problemi, senza ostacoli, così come ti era gradito fare quando eri qui in terra. Don Nicola era uno sempre in partenza... non si fermava mai, con lo zaino sempre pronto. Da buon scout amava viaggiare, amava camminare, amava scalare le montagne, osava rischiare. Ora, nei tuoi viaggi eterei, non ti dimenticare di noi, ancora pellegrini su questa terra. Sai quanto è complicata la vita quaggiù. Sii vicino a tutte le persone che ti hanno voluto bene e continuano a volertene; continua ad essere vicino a me, ai tuoi confratelli sacerdoti, ai tuoi amici, ai tuoi familiari e in particolare a tuo nipote Riccardo, il quale più di ogni altro soffrirà per la tua mancanza.

In questo momento, tutti insieme vogliamo salutarti con l'augurio a te tanto caro: Buona strada... don Nicola!

✚ Luigi Martella
Cattedrale, 27 aprile 2015

GRANDE GUERRA La città patì i danni del conflitto. L'impegno della Croce Rossa

Molfetta e la Grande Guerra

di Marco I. de Santis

Fu veramente inevitabile la prima guerra mondiale? Se diamo la parola a uno storico dei nostri tempi come Niall Ferguson, ci sentiamo replicare che essa «fu il più grave errore della storia moderna». Se rivolgiamo la domanda a un pacifista inglese dell'epoca, come il filosofo Bertrand Russell, incarcerato perché si batteva per la neutralità dell'Inghilterra, la risposta è nettamente contraria all'allargamento del conflitto: «Se fossimo rimasti neutrali nella prima guerra mondiale, sarebbe stata una guerra piuttosto breve; sarebbe finita con la Germania molto più potente che non all'inizio, e la Germania del Kaiser, malgrado la propaganda che c'era in Inghilterra a quel tempo, non era poi così male [...] e se nel 1914 fossimo rimasti neutrali, non avremmo avuto il nazismo e non avremmo avuto i comunisti. I comunisti [...] sono una conseguenza della disintegrazione dell'esercito russo e del completo caos in Russia in quel periodo, che non sarebbe accaduto se la guerra fosse stata breve. [...] In Russia ci sarebbe stata una rivoluzione come avrebbe dovuto essere la rivoluzione del 1905. Quasi sicuramente i rivoluzionari sociali sarebbero andati al potere e non erano come i comunisti. Avrebbero instaurato una situazione certamente più tollerabile».

Purtroppo il corso della storia andò in un'altra direzione e l'Italia, per la volontà delle classi dirigenti e per il prevalere degli interventisti, nel 1915 fu risucchiata nei gorgi della Grande Guerra. Anche Molfetta, direttamente e indirettamente, patì i danni del conflitto. A Molfetta il 5 febbraio 1915 donne e bambini del popolo protestarono per il rincaro del pane e per la mancanza di lavoro. Il 23 maggio il Partito Socialista Italiano pubblicò un manifesto antibellicista. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Alla Germania la dichiarerà solo il 27 agosto 1916. La sera del 24 maggio in Molfetta i socialisti locali e gruppi di lavoratori manifestarono la loro protesta contro la guerra, ma in via Borgo



Molfetta, funerali per le vittime del 27 luglio 1916

furono schiacciati e malmenati da interventisti borghesi e salveminiiani. Il 1° giugno 1915 un biplano austriaco, dopo aver lanciato quattro bombe su Bari, ne lasciò cadere altre quattro nei pressi della stazione ferroviaria di Molfetta. I danni furono lievi, ma l'ordigno esplosivo accanto a un laterificio provocò la morte di un operaio.

La mattina del 17 luglio tre idrovolanti austriaci compirono un'incursione su Bari, ma poi, contrastati dalla fucileria costiera, ripiegarono verso nord-ovest. Un idroplano s'inabissò nelle acque di Barletta e un altro cadde al largo di Molfetta, dove il 17 settembre fu recuperato dai palombari del piroscampo *Gianicolo*, coadiuvati da militi della Regia Marina e da pescatori molfettesi. Come conseguenza dell'entrata in guerra dell'Italia, le imbarcazioni pescherecce e mercantili, con gravi danni per l'economia, rimasero bloccate per circa tre anni, in quanto un decreto luogotenenziale del 25 luglio 1915 impediva la pesca e limitava la navigazione nell'Adriatico, cosparso di mine vaganti e attraversato da navi da guerra e sommergibili nemici.

L'11 agosto 1915, nella prima mattinata, il cacciatorpediniere *Tatra* bersagliò per più di mezz'ora gli stabilimenti a levante della città e i ponti della via provinciale

Molfetta-Giovinazzo. Le cannonate causarono danni ai fumaioli degli stabilimenti, a un deposito di carbone e alle infrastrutture viarie, ma, nonostante il panico che fece precipitare la gente semisvestita verso la campagna e lungo la costa, non fecero nessuna vittima tra i civili. Invece un altro cacciatorpediniere, cannoneggiando Bari e Santo Spirito, causò un morto e sette feriti. Si dispose allora l'oscuramento e l'uso delle campane solo per gli allarmi, e i campanili vennero adibiti a osservatori contro le incursioni aeree e navali.

Animatrice della sezione molfettese della Croce Rossa fu la signorina Gaetana Valente, zia del capitano Domenico Picca, la quale organizzò l'ufficio di corrispondenza, l'ufficio informazioni per i militari di terra e di mare, e l'ufficio per i prigionieri di guerra. Era coadiuvata da circa quaranta insegnanti, che scrivevano in media 200 lettere al giorno. Come il nipote, morto da eroe sul Carso il 2 novembre 1916 per l'esplosione di una granata, fu insignito della medaglia d'oro, così lei ebbe la medaglia d'argento al valor militare. Quando il governo austriaco espulse dal suo territorio gli italiani invalidi, le donne e i bambini, la locale sezione della Croce Rossa accolse più di sessanta molfettesi che vive-

«Alla fine del 1918 Molfetta ebbe 1.856 morti, contro i 1.045 del 1917 e i 983 del 1919. Senza contare i mutilati e i feriti, i militari deceduti per la Grande Guerra, dal 1915 al 1919, furono più di 500»



Il cacciatorpediniere austro-ungarico «Tatra»



Biplano austriaco

vano a Trieste e in Dalmazia, offrendo loro alloggio, indumenti, masserizie e vitto. Furono ospitati anche profughi provenienti dalla Grecia e dall'Asia Minore.

Il 27 dicembre 1915 a Molfetta fu inaugurato l'ospedale territoriale della Croce Rossa annesso all'ospedale civile e dotato di 80 letti. Costituito nell'area della divisione militare di Bari, servì soprattutto per i feriti provenienti dall'Albania e dalla Macedonia. Vi entrarono 1.850 militari e ne uscirono 1.589. Fu chiuso nell'aprile del 1918. Il primo gennaio 1916, inoltre, fu aperto l'ospedale contumaciale della zona di primo sgombero, avviato dal novembre del 1915, dislocato nel Seminario Vescovile e dal 1917 nella scuola elementare "Manzoni", nel Liceo-ginnasio e nell'Istituto "Apicella". Fu chiuso nel gennaio del 1920. Era dotato di 1.080 posti letto e di un laboratorio batteriologico che serviva gli ospedali di Molfetta, Trani e Canosa. Accolse i soldati affetti da malaria, colera, dissenteria amebica e bacillare e altre malattie infettive, provenienti dall'Albania e dal fronte di Salonico e qui tenuti in osservazione e curati. Vi entrarono 14.531 militari e ne furono dimessi 14.485.

Poco oltre la metà di gennaio del 1916, fra gli scogli della spiaggia di Torre Calderina, fu rinvenuta una mina austriaca di oltre due quintali e mezzo. Il comandante del porto Francesco Marena, informato del pericolo, fece disinnescare l'ordigno da artificieri e tecnici e lo consegnò alle autorità superiori. Era la seconda mina nemica finita nelle acque molfettesi. Molfetta subì la terza incursione austriaca alle 7,30 del 27 luglio 1916. Una squadriglia di velivoli nemici, fallito l'attacco a Bari protetta dalla contraerea, si aggirò per circa dieci minuti sulla sguarnita Molfetta, sorvolando la linea ferroviaria. Le prime bombe caddero verso le 7,40. Si contarono 7 morti e almeno 10 feriti e danni rilevanti agli edifici. Il sindaco inviò subito un telegramma al presidente del Consiglio Paolo Boselli: «Stamane aeroplano nemico sfogava rabbia selvaggia su questo abitato inerme. Molfetta conta morti e feriti ma nell'ora tragica serba calma degna popolo forte e fede immutata negli alti e fulgidi destini della Patria». Nel pomeriggio il sindaco fece affiggere un manifesto per rincuorare l'attonita cittadinanza e indisse solenni funerali a carico del Comune per l'indomani, 28 luglio, con la partecipazione del vescovo Pasquale Picone, del Capitolo Cattedrale, di autorità, associazioni e cittadini.

Un'altra incursione fu condotta dalla marina austro-ungarica il 2 agosto 1916, quando i cacciatorpediniere *Wildfang* e *Warasdiner*, supportati dall'incrociatore *Aspern* e dalle torpediniere *TB 80* e *TB 85*, bombardarono la costa fra Molfetta e Bisceglie e il porto biscegliese da levante,

causando lievi danni e ferendo quattro persone. Alle 6 del 3 agosto, mentre si dirigevano verso Durazzo, furono dirottati su Molfetta i cacciatorpediniere italiani *Abba* e *Ardente*. L'*Ardente*, colto da avaria, ripiegò verso il cacciatorpediniere francese *Bory* inviato in appoggio. Invece l'*Abba*, benché avesse individuato alle 8:20 il sommergibile nemico *U 4*, proseguì per l'intercettazione e alle 9, avvistate le navi avversarie, aprì il fuoco sulla loro retroguardia. Allora l'*Aspern*, che era in testa alla formazione, rallentò la sua corsa e fece fuoco sull'*Abba*. Sopraggiunse intanto con il *Bory* la squadriglia francese, che, sottoposta a un fuoco ben nutrito, fu costretta a invertire la rotta. L'*Abba* continuò il tiro sulle navi di coda, ma l'*Aspern*, avendo forse avvistati i rinforzi in arrivo da Brindisi, si dileguò con le sue navi. A 16 miglia da Cattaro, base navale austroungarica, l'*Abba* rinunciò all'inseguimento.

Dopo il raid aereo del 27 luglio, in agosto fu disposta la collocazione di postazioni antiaeree in piazza Paradiso, via Terlizzi, via Torre del pane, Palazzo Finanza e via Aiello. Per i caduti sul fronte decorati con medaglie al valore, nella tornata del 4 settembre il Consiglio comunale propose di erigere un monumento di bronzo, affidando l'incarico di elaborare un progetto di massima allo scultore Giulio Cozzoli. Il 26 settembre il porto di Molfetta fu protetto da uno sbarramento di mine depositato dall'ariete torpediniere *Puglia* scortato dalle torpediniere d'alto mare *Airone* e *Arpia*.

Intanto imperversava una grave crisi annonaria, acuita da uno sciopero dei pastai e da una serrata degli industriali del settore. La popolazione più povera pativa la fame. Il sindaco, per affrontare la crisi degli approvvigionamenti, dal 9 ottobre in poi tempestò di telegrammi il sottoprefetto di Barletta Egisto Terzi, il prefetto di Bari Angelo Pesce e il ministro degli Interni Orlando per ottenere i rifornimenti dal Consorzio e da alcune ditte contattate. Il 2 novembre, poi, emanò un'ordinanza di requisizione della farina presso i mulini molfettesi per i bisogni più urgenti e il 7 novembre fece requisire la farina e il grano dei negozianti e dei mulini locali, ma con scarsi risultati. Finalmente il 9 novembre arrivarono a Molfetta i primi vagoni della farina ordinata dall'amministrazione comunale a una ditta di Macerata con 344 dei 1.000 quintali stabiliti per contratto, in attesa del resto e di due vagoni di farina acquistati da una ditta romana.

Nel marzo del 1917 a Molfetta il razionamento dei viveri e la distribuzione di tessere annonarie creò molto malcontento nei ceti popolari e incrementò il mercato nero. Il comitato di insegnanti diretto dalla professoressa Rosaria Scardigno, che rac-

coglieva per la patria oro, gioielli e denaro, cominciò a essere malvisto. A causa del carovita in giugno ci furono tumulti anche a Molfetta. Una sassaiola di donne investì

Figli della nostra terra



Antonio Bellapianta, nato il 30/04/1894, deceduto il 28/05/1975. "Pur avendo vissuto due conflitti mondiali, ha insegnato, con la moglie Rosa Copertino, a credere nella bontà dell'uomo e nella forza dell'amore" (I nipoti)

alcune maestre elementari che giravano per la raccolta dell'«oro alla Patria» e questuavano lana e fondi per la Croce Rossa. Alcune insegnanti vennero sequestrate, insultate e percosse da un gruppo di popolane con l'accusa di contribuire alla continuazione della guerra.

Ad aggravare la situazione intervenne la crisi dell'Ente Autonomo per i consumi del Comune di Molfetta, che fu sottoposto a diverse inchieste prefettizie e poi ad amministrazioni straordinarie commissariali, che portarono alla sua soppressione. Dopo la disfatta di Caporetto e le conseguenti ripercussioni economiche e morali in Italia, le condizioni dei meno abbienti si aggravarono dovunque, anche per la presenza degli sfollati. A Molfetta nel marzo del 1918 ci fu un ennesimo rincaro dei generi alimentari e in giugno la precarietà igienica, aggravata dalla miseria e dalla fame, favorì un'epidemia di tifo petecchiale. Ad appesantire la situazione giunse la pandemia di influenza spagnola, che solo fra settembre e ottobre falciò la popolazione debilitata con una media di trenta decessi al giorno. Alla fine del 1918 Molfetta ebbe 1.856 morti, contro i 1.045 del 1917 e i 983 del 1919. Senza contare i mutilati e i feriti, i militari deceduti per la Grande Guerra, dal 1915 al 1919, furono più di 500.

GIOVINAZZO Nuovo consiglio pastorale alla parrocchia San Domenico

Nel segno della corresponsabilità



di Raffaella Maria Cassano, animatrice della Comunicazione

“Corresponsabilità” è la parola d’ordine che, come un vento nuovo, permea l’operato di tutta la comunità di San Domenico. Non poteva esimersi da seguire questo orientamento il neonato Consiglio Pastorale Parrocchiale, costituitosi ufficialmente nel novembre 2014, organo che guida le attività della Parrocchia, indicandone gli obiettivi da perseguire attraverso l’impegno di tutti coloro che nella Parrocchia operano a vario titolo. Il nuovo Consiglio Pastorale è composto, in maggioranza, da membri eletti dalla comunità. Al suo interno figurano poi alcuni componenti nominati dal Parroco e membri di diritto, presenti in virtù delle cariche ricoperte nei vari gruppi parrocchiali. Il comune intento di tutti rimane quello di operare scelte di indirizzo per la vita comunitaria, che siano dettate dalla collaborazione e dal contributo di ognuno, portando in dote le proprie esperienze e il proprio modo di essere. Fulcro di questa opera rimane, comunque, l’assunzione, da parte di tutti, nello svolgimento del proprio ruolo di consiglieri, di una “responsabilità collaborativa”, dove le scelte sono di tutti e di ognuno.

Sintetizza bene questo concetto **Giuseppe Tattoli**, neo-membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale: “Una familiarità che tende alla comunione e al coinvolgimento con responsabilità. È importante che ci sia un contributo propositivo, di tutti, anche non condiviso, per inoltrare iniziative che

abbiano come scopo la riscoperta del valore della partecipazione accompagnati dalla guida spirituale del nostro Pastore”.

Democraticità come corollario della corresponsabilità. È, questo, un punto ben presente negli intenti dei vari consiglieri: **Carlo De Palma**, neo-eletto, marito e padre di famiglia, sovrintendente della Guardia di Finanza, infatti, spiega come per lui far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale “significa scegliere di sperimentarmi prima di tutto nelle mie capacità di ascolto e di confronto”.

La “condivisione di idee e il sapersi mettere in discussione, ben pronti ad accettare ciò che gli altri hanno da proporre” vengono sottolineati ancora da **Grazia Mastrototaro**, biologa, anche lei per la prima volta all’interno del Consiglio, che evidenzia come questa nuova carica le abbia permesso di capire l’attenzione e il lavoro con cui la Parrocchia “si fa carico delle diverse problematiche e come essa intervenga proponendo iniziative a favore di ciascuna”. Parole che ben sottolineano lo spirito con cui i nuovi membri si avvicinano allo svolgimento del compito che si sono assunti. Un’idea che viene confermata anche da **Vito Pilolli**, da quest’anno nel Consiglio: “Il programma pastorale 2014-2015 – dice – è molto ambizioso, ma chiaro nei suoi intenti. Il “prossimo” al centro del Servizio Pastorale, non trascurando la comunità e la sua vita ordinaria. Abbiamo cercato di scegliere attività collaterali fattibili e rea-

lizzabili, cercando sempre il coinvolgimento e la coesione comunitaria e non solo dei sempre noti”.

Savino Alberto Rucci, ventotto anni, laureato in Giurisprudenza e sindacalista, entrato anche lui quest’anno a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale, sottolineando l’importanza di “avvicinare il più possibile le istituzioni della Chiesa alla comunità cittadina ed ai suoi bisogni quotidiani” attraverso il sostegno della Fede, in un periodo buio come quello attuale, rimarca l’importanza di un’operosa e responsabile partecipazione: “è certamente un grande onore per me poter servire la Santa Chiesa Cattolica, incarico che mi ripropongo di portare a termine in maniera sempre attiva e propositiva”. La stessa convinta adesione che traspare dalle parole di **Rosa Serrone**, neo-componente del Consiglio, docente di lettere in pensione, scout da sempre, attiva nella Caritas cittadina per il soccorso scolastico dal 2003, che afferma di aver dato la sua disponibilità per il CPP “perché credo nella Chiesa Cattolica come popolo di Dio, in cui ognuno mette i suoi talenti a disposizione di tutti, perché il Regno cresca qui ed ora”.

Un lavoro impegnativo e corresponsabile, appunto, guidati dalla mano di Dio per – come conclude Carlo De Palma – “dar forma, con l’aiuto di Dio e di ciascun appartenente alla parrocchia, all’impegno della mia comunità come un vasaio dà forma all’argilla posta sul tornio”.

CARITAS Concluso il percorso di formazione, ma con una partecipazione limitata

Il samaritano dell’ora prima

di Francesco de Lucia



Nell’anno della lettera pastorale di Mons. Luigi Martella “Educare alla carità” ci siamo inventati un percorso: “Il samaritano dell’ora prima”; a ottobre - novembre 2014 per rimotivare i nostri volontari e avvicinarne di nuovi. A marzo - aprile 2015 per approfondire alcune tematiche che gli stessi partecipanti hanno evidenziato.

Ci siamo avvalsi della collaborazione di persone, preti e laici, che vivono e accompagnano costantemente l’esperienza del volontariato a favore di chi vive, in varie forme, il disagio sociale.

Dopo l’introduzione da parte del nostro vescovo don Gino, sono intervenuti don Vito Piccinonna, don Geremia Aciri, don Ciccio Savino, Rosa Franco, Liana Abbascià, Rosy

Catalano, Rosa Serrone e Leo Gadaleta: preziosi scambi di esperienze che si vivono in altre diocesi come nella nostra. Prezioso è stato il confronto e il dialogo tra i partecipanti che, in tutta onestà, hanno sempre dichiarato di sentirsi inadeguati di fronte alle tante sfide che l’attuale situazione sociale presenta.

Costantemente, da Molfetta hanno partecipato 18 persone (4 parrocchie e Volontariato Vincenziano di alcune parrocchie), 9 da Ruvo (3 parrocchie), 13 da Giovinazzo (5 parrocchie), 7 da Terlizzi (2 Parrocchie).

Numeri per niente confortanti, se si pensa a quanto sia sempre più in divenire il mondo del volontariato. Nel cosiddetto **Anno della Carità** avremmo dovuto avere un’attenzione più generosa per la formazione al volontariato per il servizio ai poveri.

A questa esigenza devono porre maggiore attenzione e premura soprattutto i parroci, primi animatori della testimonianza della Carità in parrocchia.

Il nostro sforzo continua ad essere quello di servi inutili, ma vogliamo continuare ad offrire una mano per una maggiore corresponsabilità collettiva e una migliore divisione di pesi perché una comunità che vuole crescere, cresce se si alimenta.

Coltiviamo la speranza che in ogni parrocchia e associazione si intensifichi l’Educazione alla Carità con il predisporre incontri di approfondimento sui temi del volontariato e delle povertà, vecchie e nuove, e soprattutto con la proposta di nuovi stili di vita improntati sul valore della solidarietà e del servizio, sul passo degli ultimi.



PERCHÉ VALE LA PENA PARTECIPARE

Papa Francesco in più occasioni ha ricordato che l'annuncio del Vangelo deve avere necessariamente risvolti sociali. Questo, più che un invito, rappresenta per i cattolici un impegno contro le nuove solitudini umane e la moderna tentazione all'individualismo.

Non ci si salva da soli. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la propria vita i valori del Vangelo. Ma anche a reperire, corresponsabilmente, le risorse necessarie affinché la Chiesa possa continuare la sua missione di annuncio con la Parola e le opere verso chi è nel bisogno: famiglie, emarginati, disoccupati, malati, afflitti.

Una possibilità in più in tal senso la offre l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, che *aiuterà la tua parrocchia* perché ritornerà sul territorio in modo capillare trasformandosi in migliaia di progetti a favore dei più fragili.

Quindi far partecipare la propria parrocchia al bando nazionale *ifeelCUD* può ritenersi, una preziosa opportunità dalla triplice valenza. Da una parte favorisce la promozione della firma per l'8xmille che concorre a far funzionare, tra l'altro, Caritas, centri di ascolto e d'accoglienza. Dall'altra permette ai contribuenti possessori solo del CU* (ex CUD) di esercitare un diritto di democrazia partecipata che spesso non sanno di avere. Infine, attraverso *ifeelCUD*, le parrocchie possono vincere un contributo per la realizzazione di un'opera a beneficio della propria comunità locale.

MARIA GRAZIA BAMBINO

ALLE PARROCCHIE RISORSE PER IL BENE COMUNE

L'8xmille per il Vangelo delle opere

Destinando l'8xmille alla Chiesa cattolica *aiuterai la tua parrocchia* è lo slogan del concorso *ifeelCUD* promosso dal Servizio Promozione della C.E.I. È rivolto a tutte le parrocchie chiamate a ideare un progetto di utilità sociale che migliori la vita della propria comunità. Parteciperanno alla vincita di un contributo economico per la sua realizzazione. Basterà iscrivere la parrocchia, in accordo con il proprio parroco, su www.ifeelcud.it dal 1° marzo al 30 maggio. In palio 8 premi, da 1.000 a 15.000 euro, ai quali si aggiunge il premio del pubblico per il miglior video realizzato (1.000 euro).

I PROGETTI VINCITORI DELLA SCORSA EDIZIONE

In molte parrocchie si fa il possibile per non essere solo degli "osservatori" della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese. Nonostante le comunità siano inserite in contesti con enormi problematiche sociali, cercano di annunciare il Vangelo con la Parola e attraverso tante opere socialmente utili, capaci di contrastare l'abbandono scolastico, gravi solitudini umane, disoccupazione, povertà. Con le risorse economiche si sostiene la Chiesa per servire tutti.



DI SEGUITO LE PARROCCHIE VINCITRICI DEL 2014 (particolari su www.ifeelcud.it).

La parrocchia S. Leone con *Uno spazio per tutti* (Gragnano) ha offerto non solo uno spazio collettivo dove possono stare insieme adulti, anziani, adolescenti, preadolescenti e fanciulli, ma soprattutto un luogo educativo dove i piccoli possano, attraverso lo sport e non solo, sperimentare il rispetto delle regole, della socializzazione, e del bene comune.

Maria SS. del Soccorso con *Diamo una mano alla scuola? È pronto il soccorso* (Palmi) ha risposto alle richieste delle famiglie del territorio con un servizio di doposcuola per i bambini delle primarie e secondarie. È stato istituito presso i locali della Casa canonica della parrocchia, per dare sostegno agli alunni che hanno difficoltà nello studiare, nell'interagire e socializzare con altri ragazzi.

S. Luca con *Il cerchio della vita* (Latina), si è rivolto ai minori del territorio che vivono una serie di problematiche sociali ed evolutive legate alla sfera emotiva-affettiva e a quella scolastica. Il progetto prevedeva l'ampliamento del doposcuola gratuito per i ragazzi delle scuole superiori che, a causa del disagio familiare, non possono permettersi ripetizioni private.

Maria SS. ma delle Grazie al Purgatorio e il progetto *M'arricreo* (Casoria), attraverso un laboratorio di recupero di materiali di scarto, ha cercato di contrastare la povertà con iniziative capaci di trasformare lo spreco in risorsa, facendo leva sulle capacità creative individuali e di gruppo.

San Giovanni Battista de la Salle (Roma) ha proposto *un centro organizzato di raccolta e smistamento di informazioni relative alle offerte e domande di lavoro* selezionate da quotidiani, rete, siti di comune e provincia. Il tutto accompagnato anche dal supporto di un sito web che funziona come un social network.

COME FUNZIONA IL CONCORSO IFEELCUD 2015

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- creare un gruppo in accordo con il parroco
- iscriversi online su www.ifeelcud.it dal 1° marzo al 30 maggio 2015
- ideare un progetto di utilità sociale per la propria comunità
- organizzare una raccolta in busta chiusa delle schede 8xmille allegate ai modelli CU*

(ex CUD) delle persone esonerate dalla presentazione dei redditi, e consegnarle a un CAF

- realizzare anche un eventuale video che mostri le idee proposte nel progetto

Vincono i contributi le 8 parrocchie che hanno presentato i progetti considerati più meritevoli secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito

www.ifeelcud.it. Le 8 parrocchie saranno poi ordinate in base al numero di schede CU raccolte.

Il filmato, non obbligatorio, permette di vincere il premio del video più votato.

La proclamazione dei vincitori avverrà sul sito dal 30 giugno 2015. Il progetto dovrà essere realizzato entro il 31 gennaio 2016.

Tutte le info su www.ifeelcud.it

*I TITOLARI DEL SOLO MODELLO CU (CERTIFICAZIONE UNICA, EX CUD), IN ITALIA OLTRE 10 MILIONI, SONO COLORO CHE POSSIEDONO ESCLUSIVAMENTE REDDITI DI PENSIONE, DI LAVORO DIPENDENTE O ASSIMILATI. E SONO ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. TUTTAVIA POSSONO DESTINARE L'8XMILLE ATTRAVERSO L'APPOSITA SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO CU. IN ALTERNATIVA, SI PUÒ UTILIZZARE LA SCHEDA ALLEGATA ALLE ISTRUZIONI DEL MODELLO UNICO, FASCICOLO 1 (SCARICABILE DA WWW.IFEELCUD.IT).

V DOMENICA DI PASQUA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 9,26-31*Barnaba raccontò agli apostoli come durante il viaggio Paolo aveva visto il Signore***Seconda Lettura: 1Gv 3,18-24***Questo è il suo comandamento: che crediamo e amiamo***Vangelo: Gv 15,1-8***Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto*

Il Vangelo proposto dalla Liturgia in questa domenica ha come centro una figura tanto cara a tutta la tradizione biblica: la vigna. La vigna del Signore, cantata dai profeti nell'Antico Testamento, era Israele, vite che aveva prodotto frutti copiosi ma che deluse presto il Signore, cominciando a produrre uva acida (Is 5,1-4). Il Signore prese allora la decisione di estirparla, di abbatterne le mura e renderla terra desertica (Is 5, 5-7). Ma Dio non è abituato a porre l'ultima parola alla sua decisione e, nonostante la perversione di Israele-vigna, fece germogliare un virgulto nuovo: Cristo, la vera vite. Gesù è la vite e i discepoli, che ne costituiscono i tralci, sono a lui innestati e sono chiamati a portare frutto (la giustizia, la rettitudine, l'amore); per questo il vignaiolo è costretto a potare e a tagliare i tralci. In che cosa consistono questi due gesti, così familiari per i conterranei di Gesù ma per noi un po' meno? Potare e tagliare non sono immagini delle ritorsioni, ma delle premure di Dio nei confronti di ogni uomo e ogni discepolo. I rami secchi non sono coloro che non si comportano in maniera edificante, ma le miserie, le infedeltà al Vangelo, le debolezze, i piccoli e grandi peccati presenti in tutti i cristiani. Nessuno ne è immune e tutti abbiamo bisogno di purificazioni. Chi vede rami secchi solo negli altri, chi pensa che solo gli altri hanno bisogno urgente di potatura, chi pensa che addirittura debbano essere esclusi dalla comunità, non ha per nulla compreso il senso del brano dell'evangelista Giovanni. Di fronte alle nostre e alle altrui miserie non possiamo che non porci con gli occhi della misericordia e della pazienza: pazienza perché è duro accettare e correggersi, rendersi conto di aver sbagliato e cambiare rotta, ma anche misericordia perché tutto ricade nell'infinito amore di Dio, che vuole che nulla vada perduto, soprattutto i peccatori più incalliti. Il confronto con la persona di Gesù e con la sua parola costituisce una continua potatura. Non c'è angolo oscuro che sfugga alla sua luce, non c'è ombra di morte che non dissolva.

di Ignazio Gadaleta

**AGENDA SETTIMANALE DEL VESCOVO**

26 D 10,00 GIOVINAZZO - Amministra il Sacramento della Confermazione presso la parrocchia San Giuseppe

AZIONE CATTOLICA MOLFETTA**Gli zombie in mezzo a noi e il grande rumore**

Publicato il terzo manifesto della campagna #CollegaMENTI rel@zioni oltre le connessioni: un uomo in gondola, chiara allusione a Venezia, una delle città più belle



del mondo. Eppure gli occhi di quest'uomo non sono che per il suo notebook, indifferente a tutta la bellezza dispiegata intorno. Magari sta scrivendo agli amici «meravigliosa Venezia...». Come vogliamo chiamarlo un personaggio di questo genere? Il termine più in voga è zombie. La riflessione completa, a partire dal manifesto, è disponibile sul sito diocesano.

CENTRO STUDI AZZARITA XII Premio Azzarita

Il comitato promotore della dodicesima edizione del Premio Nazionale "Leonardo Azzarita" 2015 ha reso noto i nomi dei quattro vincitori; la cerimonia è fissata per sabato 9 maggio prossimo alle ore 18.30 nell'Auditorium "Achille Salvucci" del Museo Diocesano di Molfetta.

Per la Sezione Giornalisti Pugliesi in ambito Nazionale, sarà premiata la giornalista del TG1 della Rai Perla Dipoppa. Nome molto noto, inserita nella redazione cro-

naca del Tg1, ha raccontato di recente le triste vicende degli scandali di Roma Capitale nonché numerosi fatti di cronaca che hanno fatto parlare l'Italia.

Per la sezione Comunicazione, invece, il premio "Leonardo Azzarita" andrà allo scrittore Francesco Caringella, magistrato del Consiglio di Stato e uno dei finalisti al Premio Strega per il suo ultimo libro che continua a riscuotere grandi successi. Autore di successo, di recente è stato ospite in molte emittenti televisive nazionali.

Per la sezione Istituzioni, sarà premiato il Colonnello Renato Lepore, comandante del centro operativo Sud della NSPA, pluridecorato.

Premio "Azzarita" per la sezione Spettacolo va a Tiziana Schiavarelli, nota attrice e scrittrice, una dei pilastri dell'Anonima Gr, autrice anche di libri e con una esperienza anche nel cinema. La serata sarà presentata da Marilena Farinola. Il comitato organizzatore è presieduto da Giuseppe Pansini

SEMINARIO VESCOVILE**Meeting diocesano dei Ministranti**

L'Ufficio diocesano per la Pastorale delle Vocazioni, organizza l'annuale incontro dei ministranti. Il programma:

